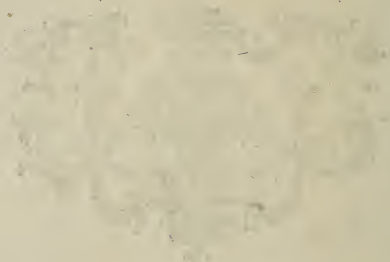
S. ELENA
AL CALVARIO

Componimento Sacro

PER MUSICA

Da cantarsi nell'Oratorio dei RR. PP.
della Congregazione

DI S. FILIPPO NERI
DI VENEZIA.

IN VENEZIA
MDCCXLIV.
Con Licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.

L*A nota Profezia d'Isaia*. Et erit Sepulchrum ejus gloriosum, *altro non significa, secondo la spiegazione di Nicolò di Lira, e di San Girolamo, se non che la Tomba del Nostro Redentore diverrebbe un giorno glorioso oggetto alla peregrinazione de' Fedeli anche grandi ed illustri, che concorrerebbono dalle più rimote parti del mondo a venerarla. Per lo spazio di tre secoli interi non si verificò questa predizione: poichè il Santissimo Sepolcro rimase per tal tempo nascosto e profanato: prima dalla perfidia degli Ebrei, e poi dell'empietà de' Gentili, che per cancellarne affatto la memoria, v'*

innalzarono sopra tempj e simulacri alle loro impure, ed abbominevoli Deità. Ma dopo che Costantino il Grande ebbe liberato l' Oriente dalla tirannide di Licinio gran persecutore de' Cristiani, Sant' Elena Imperadrice inspirata da Dio, ed avvertita in sogno con visioni celesti, andò a visitare il Calvario. Quivi assistita da Macario, allora Vescovo di Gerusalemme, rinvenne non solo il sospirato Sepolcro, ma anche la Santissima Croce. Ed avverando il detto d' Isaia, adorò, ed espose l' uno e l' altra all' adorazione del Mondo. Rappresentando adunque l' adempimento della Profezia suddetta, si prende opportunamente occasione di esemplificare ne' teneri, e pietosi affetti, che si destarono in questa santa Imperadrice nel ritrovar gli stromenti della nostra Redenzione; quali debbano esser quelli di tutti i Fedeli: particolarmente in que-

sto

ſto tempo conſacrata dalla Chieſa a celebrarne il Miſtero.

Teodoreto, San Paolino, Sant' Ambrogio, San Cirillo Geroſolimitano, Socrate, Sozomeno, Euſebio, ed altri.

L'Azione ſi rappreſenta ſul Calvario.

INTERLOCUTORI

S. ELENA, *Imperadrice*.

S. MACARIO, *Vescovo di Gerusalemme*.

DRACILIANO, *Prefetto di Giudea*.

EUDOSSA *Romana*. (*Cristiani*.
EUSTATIO, *Palestino*. (

CORO *di Fedeli*.

LA POESIA

E' del Sig. Abbate Pietro Metastasio.

LA MUSICA

E' del Sig. Leonardo Leo.

PAR-

PARTE PRIMA.

S.Mac. ECco, o pietosa Augusta,
Del tuo santo viaggio, ecco la meta.
Questo è il Golgota, e queste
Le strade son dal Redentor bagnate
Di purissimo sangue. Invida cura
Di genti infide al venerato Loco
L'aspetto trasformò. V'è chi per uso
Qualche sacro vestigio
Dubbioso adora, e al pellegrin l'accenna:
Ma trema intimorita
L'istessa man, che al pellegrin l'addita.

S.El. Fortunato terreno,
Dove di sua bontà l'Immenso Amore
Compì l'opra più grande! Io ti ravviso,
Più che ad ogni altro segno,
A' moti del mio core: a quell'ignoto,
Che l'anima m'ingombra,
Rispettoso timore: a quel soave,
Che tutto inonda il petto,
Che sforza a lagrimar tenero affetto.
Sacri orrori, ombre felici
Il mio cor v'intende assai.
Questo è il suol per cui passai

Tanti Regni, e tanto mar.
Più sommesso il vento istesso
Mormorando tra le fronde,
Qual tesoro in voi s'asconde
Par che voglia palesar.

Drac. Volgiti Augusta, e mira
Qual numeroso stuolo
In due schiere diviso a noi s'appressa.

S. El. A che vien? Chi lo guida?

Drac. Della femminea schiera
Eudossa è condottiera,
Dell'altra Eustatio: ei Palestino, ed ella
Germe Roman: questi fedel divenne:
Quella nacque fedele. Al sacro Monte
Spesso co' lor seguaci
Tornano entrambi, e quì ciascun devoto
A lui, che ne governa,
Supplici note in umil suono alterna.

C O R O.

Di quanta pena è frutto
La nostra libertà.

Eudos. Quì chi governa il tutto,
Mostrò nel suo dolore,
Ch'è d'ogni nostro errore
Maggior la sua Bontà.

Eustat. Non fu su questo monte
Il Dio delle vendette.
Ma delle grazie il Fonte,
Ma il Fonte di Pietà.

CO-

C O R O.

Di quanta pena è frutto
La noſtra libertà!

S. El. Anime elette, ah chi di voi m' addita
Del Redentor la tomba?
Euſtat. Eccelſa Auguſta,
(Che tal nel manto umile
Ti moſtri ancor) lunga ſtagione in vano
Da noi ſi cerca.
Eudoſ. Alla barbarie altrui
Non baſtò che ſchernito,
Che trafitto, che morto
Foſſe Gesù: delle ſue pene ancora
Gl'iſtromenti naſcoſe: oppreſſe il marmo,
Che lo raccolſe eſtinto: immondi tempj
Sopra v' ereſſe, e ſimulacri impuri:
Contaminò di ſcellerati incenſi
L' aure di queſto Cielo
De' reſpiri d' un Dio tiepide ancora:
E ſu quell' ara iſteſſa,
Dove l' eterno Figlio
Lavò col ſangue ſuo le colpe umane,
Svenò ferro idolatra oſtie profane.
Veggo ben' io perchè,
Padre del Ciel, non è
Più frettoloſo il fulmine
Gl' ingrati a incenerir.
Tardo a punir diſcendi,
O perchè il reo s' emendi:
O perchè il Giuſto acquiſti
Merito nel ſoffrir.
S. Mac. Oh come, Amici, oh come

Questi barbari esempj
Si rinnovan fra noi! Sarebbe ogni alma
Vivo tempio di Dio; ma il reo talento
Altri Numi vi forma
Del proprio error. Nell' adunar tesori
Chi suda avaro: e chi superbo anela
Alle vuote di pace
Sperate dignità: questi respira
Sol vendetta, e furor: del bene altrui
Quegli s' affanna: altri nel fango immerso
D' impudico piacer, nell' ozio vile
Altri languendo a se medesmo incresce:
E nell' anima intanto,
Che germogliar dovea frutto sublime,
Della Grazia celeste i semi opprime.
Amor, Speranza, e Fede
Fecondi i nostri petti
D' affetti, che innocenti
Sorgano intorno al cor.
Sparga la Fede il seme,
La speme l' alimenti:
Onde raccolgan tutti
Frutti di Santo Amor.

S. El. Oh di qual zelo ardente,
Saggio Pastore, il tuo parlar m' infiamma!
Fedeli, è questo il campo
Della pugna felice: è questo il loco
Dove il Re delle sfere
L' Inferno debellò. Ma dove sono
Della vittoria i segni?
Della nostra salute
Il vessillo dov' è? Dunque io nel trono,
E fra

E fra l'immonda polve
La Croce resterà? Di gemme, ed'oro
Elena cinta, e di ruine oppresso
Il Sepolcro di Cristo? ah no fedeli.
Si deluda il Nemico: al nostro zelo
Sia del bramato acquisto
Il mondo debitor. Nel più nascoso
Seno del monte a ricercar si vada
Il perduto tesoro. Io son la prima,
Che l'indurate glebe,
L'invide spine, ed i tenaci sassi
Sveller saprò. Chi di sua man l'aita
All'uffizio pietoso
Negar vorrà? Chi di versar ricusa,
Dove l'Eterno Amore
Tanto sangue versò, poco sudore?

Raggio di luce
Dal Ciel discende,
Che mi conduce,
Che il cor m'accende,
Che di me stessa
Maggior mi fa.

Ferve nel petto
Lo spirto acceso,
E il corpo stanco,
Reso più franco
Non sente il peso
Di lunga età.

Eustat. Forse l'ora è vicina in cui s'avveri
Il presagio divin, che a noi promesse,
Che il Sepolcro di Lui
Glorioso sarà.

Drac. Forse al tuo braccio
E' serbato l'onor, Donna Reale,
D'innalzar fra le genti

Il ſegno vincitore, e intorno a quello,
Dalle quattro del Mondo ultime parti,
Del profugo Iſraele
Il diſperſo adunar gregge fedele.
Del Calvario già ſorger le cime
Veggo altere di tempio ſublime:
E i gran Duci, del Re delle sfere
Pellegrini la tomba adorar.
Le bandiere, l'inſegne votive,
Chiare ſpoglie di barbare ſchiere,
Agitate dall'aure feſtive,
Fra que' Marmi già vegg'ondeggiar.

S. El. Non è, non è, compagni,
Temerario il mio voto: Il Ciel m'inſpira.
Oh quali in ſu l'Aurora
Di queſto dì miſterioſe io vidi
Immagini nel ſonno! Eſſer mi parve
Col ſitibondo Iſacco infra' deſerti
Dell' Arabia infeconda. Avean d'intorno
Di Gerara i maligni abitatori
Degli opportuni umori,
Co' ſaſſi, e con l'arene
Ricoperte le vene: onde languiva
Aſſetata la greggia,
La Famiglia, il Paſtor. Mentre pietoſa
L'acque bramate a ricercar m'affretto;
Veggo d'onda improvviſa
Sgorgar viva ſorgente
Dal terren polveroſo; onde gridai:
Ecco il fonte! ecco il fonte! e mi deſtai.

Euſtat. Sarà vero il preſagio.
Tutto lice ſperar. La Stirpe Auguſta
Dio per miniſtra eleſſe
De' beneficj ſuoi. Se oppreſſo geme
L'

L'Oriental Tiranno, e se respira
Il Popolo fedel da' lunghi affanni;
Del tuo Cesare è dono.
Se avvicinarsi al trono osa di nuovo
La timida virtude, e se ritorna
Da' suoi deserti ad abitar la Reggia,
Opra è di te, che per le vie del Cielo
I popoli soggetti
Chiami, conduci, e con l'esempio alletti.
In te s'affida, e spera
Ogni dubbioso cor
Iride messaggiera
Del sospirato dì.
Scuoprì il bramato stelo,
Quasi Colomba ancor,
E mostra che del Cielo
Lo sdegno ormai finì.

S. El. Seconda Eterno Padre
Così belle speranze. All'alta impresa
Me non sdegnar ministra. Io so, che spesso
Godi per mezzi umili
Gran disegni eseguir. Sol che tu voglia,
Golia cede alla fromba
D'inesperto Pastor: nel proprio sangue
Sisara cade, ed Oloferne estinto
Da destra femminil: cantan sicuri
Nelle fornaci ardenti
I Fanciulli innocenti: ed ogni fiera
La natìa crudeltà pronta ammollisce,
E all'inerme Profeta il piè lambisce.

Eudos. Elena, che si tarda? ogn'un sospira
Di seguir l'orme tue: l'impaziente
Desio non leggi a' tuoi seguaci in fronte?
Noi siam la Greggia: ah ne conduci al
Fonte.

S. El.

S. El. Venite. Io già del Cielo
Chiaro nel voſtro zelo
Riconoſco il favor. La ſacra Tomba
Si cerchi, ſi diſcopra.
All'opra anime elette.

T U T T I.

All'opra, all'opra.

C O R O.

Quanto può ne' ſoggetti
L' eſempio de' Monarchi! Ognuno imita
Di chi regna il coſtume, e ſi propaga
Facilmente dal trono
Il vizio, e la virtù. Perciò più grande
Il merito, e la colpa
Sempre è nel Re: che del ſecondo eſempio
Per cui buono, o malvagio altri ſi rende,
Premio maggior, maggior gaſtigo attende.

Fine della Prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

S. El. CEssate olà, cessate. (Oh Dio, qual gielo
Mi ricerca le vene! E'forse questo
Il Sepolcro di Cristo?
Mac. Non dubitarne Augusta. Ecco la Tomba
Del nostro Redentore. Al Sol nascente
Volge l' ingresso: e la figùra, e il loco
Lo palesa abbastanza.
S. El. Oh vista! oh rimembranza!
Drac. Anime elette
Ecco l' onde bramate.
Venite a dissetarvi.
Eudos. Ah no, fermate.
D' avvicinarsi al sasso
Elena non ardisce.
S. Mac. Elena. E quale
Improvviso stupor t' ingombra i sensi?
Il Cielo t' esaudì. Vedi l' oggetto
De' tuoi voti felici. Or come in vece
D' imprimer là su l' adorato marmo
Mille teneri baci,
Tremi, lo guardi, impallidisci, e taci?
S. El. Nel mirar quel sasso amato,
Che raccolse il sommo Bene,
Mi ricordo le sue pene,
Mi rammento il nostro error.
Parmi questo.
Il dì funesto,
Che spirò l' Eterna Prole,
E che il volto ascose il Sole,
Per pietà del suo Fattor.

S. Mac.

S. Mac. O marmo gloriofo, emulo al feno
Della Madre di Dio. Chiudefte in voi
Dell'umana falute entrambi il prezzo,
Immacolati entrambi. E la grand' opra
Della Pietà infinita
Fu cominciata in quello, in te compita.
In te s' afcofe
L' Autor del tutto,
Come nel feno,
Che il partorì.
Ma di quel fiore
Tu rendi il frutto:
Ma di quell' Alba
Tu moftri il dì.

S. El. Ceda, ceda una volta
Il timore al defio. Venite Amici
Ad inondar quel faffo
Di lagrime pietofe. Io vi precedo...
Ma... che farà! vedete
Preffo alla facra tomba
Quel Tronco là fra le ruine in parte
Nafcofto ancora?

S. Mac. Oh fortunato giorno!
Oh ben fparfi fudori! ecco la noftra
Sofpirata difefa: ecco il Veffillo,
Che fgomenta l' Inferno: ecco la Croce.

S. El. Ah lafciate ch' io vada
Ad abbracciarla almeno, onde languifca
Fra gli ampleffi tenaci
In tenere agonie lo fpirto mio.

Eudof. Fermati Augufta. Oh Dio! Chi fa qual fia,
Quella del Redentore? Ella è confufa
Fra le due di quei Rei,
Che con diverfa forte

Furo

Furo al noſtro Sign. compagni in morte.

S. El. Sarà queſta che all' altre
Giace nel mezzo.

Euſtat. Ah la malizia altrui
Potè cangiarle il loco.

S. El. Almen lo ſcritto,
Che GESU' NAZAREN RE DE' GIUDEI
Diſtinſe un dì, diſtinguerà la Croce.

Drac. Dal tronco, a cui s' affiſſe,
Separato è lo ſcritto, e non v' è ſegno,
Che moſtri onde fu ſvelto.

S. El. Ah queſta è troppo
Tormentoſa incertezza.
Caro pegno di Pace,
Temuto in terra, e venerato in Cielo,
Un raggio, un raggio ſolo
Eſca da te, che i dubbj miei riſchiari.
Sento la tua preſenza: ardo d' amore:
Ma la face qual' è? Ti trovo, oh Dio,
E non poſſo adorarti.
Che ſe adorarti io tento,
Un tronco infame idolatrar pavento.

S. Mac. Elena, aſcolti il ſuono
Di quel canto funebre? appiè del monte
Vedi ſu quel feretro un corpo eſtinto?

S. El. Lo miro.

S. Mac. Ah quinci a caſo
Non paſſa in queſto iſtante. Ardir. Prendiamo
La Croce Euſtatio. Una gran prova io ſpero
Dall' arbore vital.

Euſtat. Ma qual de' tronchi,
Da noi ſi prenderà.

S. Mac. Quel che fra gli altri
Occupa il mezzo. A ſecondar t'affretta
Gl'impulſi del mio cor. Sieguimi. E' queſto
Giorno di meraviglie.

S. El. Intendo, intendo.
Anch'io verrò.

S. Mac. No: Tu rimani Auguſta
La Tomba ad adorar del Re del Cielo:
E ſeconda co' voti il noſtro zelo.

S. Elena, Eudoſſa.

Dal tuo ſoglio luminoſo.
Deh rimira il noſtro pianto
Amoroſo Redentor.
Ah riſplenda al marmo accanto,
Che raccolſe il Verbo Eterno,
Della Morte, e dell'Inferno
Anche il legno vincitor.

Drac. Signor, de' falli noſtri
Queſto dubbio è la pena. In ſimil guiſa
Giunge al confin della promeſſa terra
E non v'entra Mosè: con ſorte eguale
Il Profeta Reale
A fabbricarti il tempio, i cedri eletti,
I marmi, e l'oro a radunar s'adopra,
E ſpira poi ſul cominciar dell'opra.
Ah no, queſti fra noi
Rinnovar non ti piaccia
Eſempj di rigor. Sia Padre adeſſo,
Chi fu Giudice allor. Viva nell'alma
La ſpeme ancor mi reſta
Di tua promeſſa; e la promeſſa è queſta..
Si ſcuoteranno i colli,

Il

Il monte tremerà:
Ma ſarà ſempre ſtabile
L'immenſa mia Pietà.
Nè ſpargerò d'obblio
Quel patto mai di pace,
Che riunì con Dio
L'oppreſſa Umanità.

Eudoſ. Chi mai con tante prove
Della tua tenerezza. Eterno Padre,
Dubitarne potrà? Del noſtro affanno
No, tu non ſei l'Autore. Arte maligna
Dell'infernal Nemico
E' la noſtra dubbiezza. Ei ſi rammenta
La virtù di quel Tronco: aſconde a noi
Un ſoccorſo sì grande: invidia al Cielo
Un trofeo sì ſublime: e gonfio il ſeno
Di quell'odio impotente,
Che mai non fia (per ſuo caſtigo) eſtinto,
Contro l'armi congiura, onde fu vinto.
Sul terren piagata a morte
Tutte l'ire inſieme accoglie,
E s'annoda, e ſi diſcioglie
Serpe rea talor così.
In quel ramo i morſi affretta,
E in quel ſaſſo, che l'opprime:
Diſperando la vendetta
Nella man, che la ferì.

Euſtat. Elena Auguſta, Amici,
Oh ſe veduto aveſte ... Oh noi felici!

S. El.

S. El. Che rechi Eustatio?
Eustat. E' dissipata al fine
Ogni nostra dubbiezza.
Drac. E come?
Eustat. Il Cielo
Co' portenti parlò.
Eudos. Che fu? Sospesi
Non tenerci così.
Eustat. La mesta pompa,
Che quindi rimiraste, al primo cenno
Del Pastor venerato appiè del Monte
I suoi giri arrestò. Corre al feretro
Macario impaziente, e pieno il core
Di quella viva Fede,
Che ferma il Sole, e che divide i Mari,
Al cadavere freddo
La Croce appressa. (Onnipotenza eterna!
Che non ottiene una Pietà verace?)
Come se a viva face
Face poc'anzi estinta
S'avvicina talor, subito splende
L'altra fiamma non tocca, e già s' accende:
Tal dal Tronco felice
Passa virtù nella gelata spoglia,
Che il già rappreso sangue
In ogni vena a ribollir costringe:
Tornano a' loro ufficj
Le fibre irrigidite: alterna il petto
Il suo moto vitale: al giorno il ciglio,
S'apre il labbro a' respiri: e non intende
L'anima sbigottita

Chi

Chi la richiami alla ſeconda vita.

S. El. Oh maraviglie!

Eudoſ. E voi
Come mai rimaneſte,
Voi Spettatori al gran portento eletti?

Euſtat. Poſcia che agli altri affetti
Diè loco lo ſtupor, fra noi ſi deſta
Di flebili ſoſpiri,
Di liete voci, e d' interrotti accenti
Un mormorio confuſo. Altri alla Croce
Deſioſo s' appreſſa:
Altri prono l' adora:
Chi batte il ſen: Chi le ſue colpe accuſa:
E ſi diſcioglie intanto
Ogni Fedel per tenerezza in pianto.

S. El. Non più. Corriamo amici
La Croce ad adorar.

Euſtat. Fermati, a noi
Già Macario ritorna. Oſſerva quanto
Sul Calvario ei conduce
Popolo intorno al gran Veſſillo accolto:
E di qual nuova luce ei ſplenda in volto,
Dal nuvoloſo Monte,
Dopo il fatal tragitto,
Il Condottier d' Egitto
Forſe così tornò.
Così fra' ſuoi diſceſe,
L' orme portando in fronte
Del raggio, che l' acceſe,
Quando con Dio parlò.

S. Mac. Al Ciel diletta Auguſta,
Popoli al Ciel diletti: eccovi il Tronco
Vincitor della Morte, in cui ſpirando

Vit-

Vittima e Sacerdote
Placò l'ira del Padre il Figlio eterno.
Appiè di questo ognuno
Rechi i tributi suoi. Non già gli eletti.
Balsami preziosi.
Non le gemme Eritree, non i tesori
Dell' Indiche pendici:
Ma gli affetti nemici
Venga a deporre: i desiderj avari:
Le cure ambiziose:
Le bramate vendette: i folli amori.
In tutti il vecchio Adamo
Si purghi, si rinnovi, e non conservi
L' alma, che torna al suo Fattore amica,
Vestigio in se della catena antica.

Al fulgor di questa Face
Si risvegli a nuova vita,
Dal letargo contumace
L'ostinato Peccator.
A calcar la via smarrita
Dio l' invita, e per mercede
Poche lagrime gli chiede:
Ma che partano dal cor.

S. El. Questo è pur dunque il sacrosanto Legno.
Ministro a noi della celeste aita!
Quì l' Autor della vita
Dunque morì! quì fu svenato il mio
Tenerissimo Padre! ed io sollevo
A rimirarlo il temerario sguardo?
Io rea di mille colpe
Dell' eterna Giustizia innanzi al trono?

Pie-

Pietà, Signor, perdono. Ah non ſia vero,
Che il ſangue prezioſo,
Che ſpargeſti per me, ſia ſparſo invano,
Mi tolga la tua mano
Le reliquie dall'alma
D'ogni paſſato error. Laſciami ſolo
De' falli miei la rimembranza amara,
Per materia di pianto. E la tua Croce
C'innamori così, che ogn'un di noi
Ad abbracciarla inteſo,
Ne ſperi il frutto, e ne ſoſtenga il peſo.

CORO.

Fedeli ardire. Ah ſecondiam la brama,
Che alle noſtr' alme inſpira
D'Elena la pietade. Il deſiarla
Principio è di ſalute. E chi ſi pente,
Nel verace dolor, torna innocente.

IL FINE.